

COMMENTI & ANALISI

## Intelligenza artificiale, le regole europee e i tanti nodi che l'Italia deve sciogliere

**G**overnare l'intelligenza artificiale in modo da proteggere i cittadini da pericoli da più parti segnalati, e così incrementare la fiducia sociale e quindi la propensione a usare (e produrre e vendere) lo strumento che definisce la quinta rivoluzione industriale. Questo lo scopo della regolazione fondamentale europea che dovrebbe entrare in vigore a fine '23- inizi '24 (dirò fra un attimo il perché del condizionale). Si tratta dell'Artificial Intelligence Act, proposto dalla Commissione Europea nel più ampio orizzonte di un'organica regolazione dell'economia digitale (Digital markets Act, Digital services Act, e altri), e approvato dal parlamento europeo il giugno scorso, dopo due anni di accese discussioni e oltre settecento emendamenti.

L'AI Act è formulato come Regolamento e quindi (a differenza delle direttive che richiedono una legge nazionale di recepimento) sarà direttamente applicabile in tutti i Paesi membri, dunque anche in Italia, ma questo non ci esime, come ricorderò subito, da impegnativi compiti a casa normativi e amministrativi.

L'AI Act si basa su un elenco, anzi una classifica, di applicazioni dell'intelligenza artificiale, riferita al tipo e grado di rischio che esse presentano rispetto a diritti individuali e collettivi primari, come la dignità, la sicurezza, la libertà. Si passa così da rischi «assoluti», inaccettabili, come quelli indotti da manipolazioni subliminali, e/o sfruttamento di vulnerabilità. Rischi che determineranno la illiceità

DI GUSTAVO GHIDINI\*

*tout court* della messa sul mercato delle relative applicazioni. Si passa poi a rischi «alti», come quelli di discriminazioni arbitrarie indotte da sistemi per valutare competenze e attitudini professionali. Rischi (e applicazioni) accettabili a certe condizioni di controllo preventivo, monitoraggio, supervisione, assicurazione, informazione. A scendere, si prevedono rischi «limitati» indotti, per esempio, da assistenti vocali, o da chatbox, rispetto ai quali si impongono oneri di corretta informazione, come quello di comunicare che l'utente sta interagendo con un sistema di AI e non una persona umana. E infine, rischi «minimi», connessi per esempio a filtri antispam o videogiochi. Qui è solo raccomandata la adozione di codici di condotta volti a migliorare trasparenza e informazione.

Tutto pronto al via, allora? Non proprio. È sorta, last minute, una questione che rischia di rimandare il varo dell'AI Act. Riguarda i modelli di *machine learning* particolarmente evoluti, come quelli che hanno dato vita a Chatgpt e simili. La Spagna, presidente di turno dell'Unione Europea sino a fine anno, vorrebbe assoggettare a controlli di sicurezza, preventivamente alla messa in commercio, i modelli più potenti, con un livello di rischiosità più alto (in pratica, quelli di Microsoft, Met, Google e Open AI). Francia, Germania e Italia si oppongono. Da qui un possibile stallo del varo dell'AI Act sino che si

raggiungerà un compromesso. Staremo a vedere. In ogni caso, quando entrerà in vigore, la diretta applicabilità dell'AI Act non esimerà affatto il nostro Paese (anzi!) dalla necessità di interventi anche legislativi, e soprattutto di tipo amministrativo per attuare in concreto, a partire dai settori della mano pubblica, le prescrizioni del Regolamento. Per esempio: quale o quali autorità di garanzia o controllo vigilerà/vigileranno sulla attuazione dell'AI Act, anche intervenendo sul governo per raccomandare misure attuative efficaci? Con quali criteri si armonizzeranno le prescrizioni (divieti e condizioni) del Regolamento sugli usi dell'AI con la nostra disciplina della responsabilità civile per danni causati da applicazioni di AI, in linea con un'apposita proposta di direttiva europea del 2022? Quali norme (anche penali?) dovranno assicurare il bando delle applicazioni a «rischio assoluto»? E come sanzionare la loro trasgressione? Quali canali e strumenti istituzionali dovranno assicurare la coerenza di indirizzi esecutivi fra mano pubblica e mondo delle imprese? E così via.

E' su questo piano, dunque, che si dovranno impegnare, da subito, governo e Parlamento. E, certo non ultima, la Pubblica Amministrazione: la cui adeguatezza rispetto alla rivoluzione digitale in atto non richiede commenti. (riproduzione riservata)

\*emerito dell'Università di Milano e senior professor Luiss

